


AL CENTRO **SOLIDARIETÀ**

di Mariapia Bonanate
e Paolo Perazzolo
foto di Mauro Fermariello

CON





FONDATA NEL 1961 DA PIERO E LUCILLE CORTI, IN QUESTI ANNI LA STRUTTURA HA ACCOLTO QUATTRO GENERAZIONI DI UGANDESI. LE IMMAGINI DI MAURO FERMARIELLO SONO UN INNO DI SPERANZA E DI GIOIA IN UN MONDO BUIO.

Un campo profughi a 30 chilometri dal Sudan, nel Nord dell'Uganda, assediato da trent'anni di guerra civile, stremato dalla fame e dalle epidemie, dove ogni giorno si può scomparire senza che nessuno registri l'improvvisa assenza di te, che eri un bimbo, una donna, un uomo, con un volto, una storia, una speranza, in questa terra africana di polvere rossa e di capanne di paglia, di estrose jacarande che spezzano la monotonia della savana, d'orizzonti sconfinati.

Sono le quattro di un pomeriggio del marzo 2006. La luce piena del sole veste di bellezza la povertà di una folla che ondeggia nel vuoto del nulla. Settantamila persone fuggite dai villaggi bruciati, dalle stragi, dalle violenze, dagli stupri. In un angolo di questa distesa di corpi, a tratti impenetrabile, c'è un uomo venuto dal Nord del mondo, dal benessere e dai privilegi, dai diritti per nascita, dall'indifferenza che uccide. È il solo bianco fra uomini e donne che non hanno il colore della sua pelle, che sono senza un futuro che fa la differenza. Prova disagio

IL LACOR HOSPITAL IN UNA MOSTRA FOTOGRAFICA

UN AMORE PIÙ FORTE

Un medico ugandese visita un piccolo ricoverato al Lacor Hospital.

nei vestiti che lo difendono dal freddo e dal caldo, i pasti sicuri e il letto riparato dalla zanzariera, il biglietto d'aereo pronto per il rientro, le garanzie che si porta appresso. Come la jeep che deve ritornare a prenderlo in quella postazione, dove si è fermato con tremore a esplorare un pianeta dimenticato che adesso lo guarda da una distanza irraggiungibile, con il fastidio di chi si sente violato nella propria spoglia intimità.

Il festoso assalto dei bambini

Si avvicina un bimbo, avrà tre anni, ma lo sguardo è già dell'adulto che sa di non poter contare su nessuno. Due occhi che penetrano, provocando una sensazione d'infinita tenerezza. Allungando una mano, l'appoggia sulle gambe dell'uomo come se lo conoscesse da sempre. Altri bimbi, in pochi minuti più di 50, lo circondano, ridono festosi.

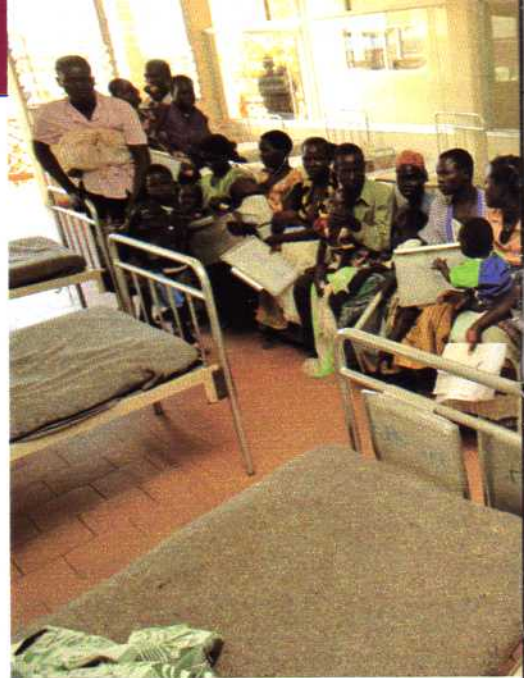
L'uomo si lascia coinvolgere in uno scambio di gesti e di sguardi che parlano il linguaggio del cuore, un gioco complice, senza parole, poi lo guidano dentro una capanna vuota e sporca, dove c'è un piccolino solo, seduto per terra, spaurito. Con dolcezza lo prendono per mano, lo portano fuori, cercano di farlo giocare, ma lui rimane immobile, chiuso nel suo sguardo triste. Un passerotto caduto dal nido.

È orfano da due giorni, sua madre, vedova, è morta di Aids. L'uomo venuto da lontano gli mette una mano sulla testa, lo accarezza. Il bimbo risponde con l'intensità di uno sguardo in cui c'è tutta

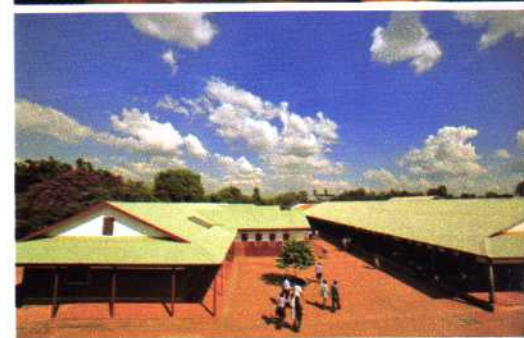
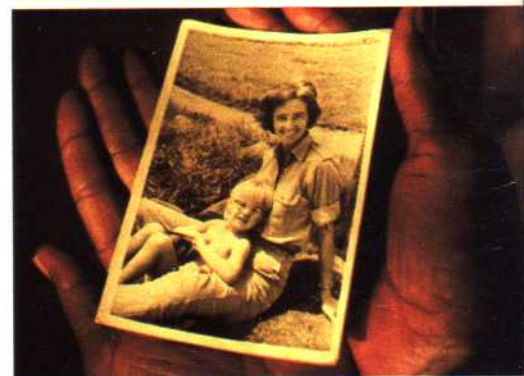
l'impotente sofferenza degli ultimi e dei dimenticati, la loro rassegnazione. In quel momento, nell'incontro di quelle due anime, è nata la mostra fotografica "Lacor Hospital".

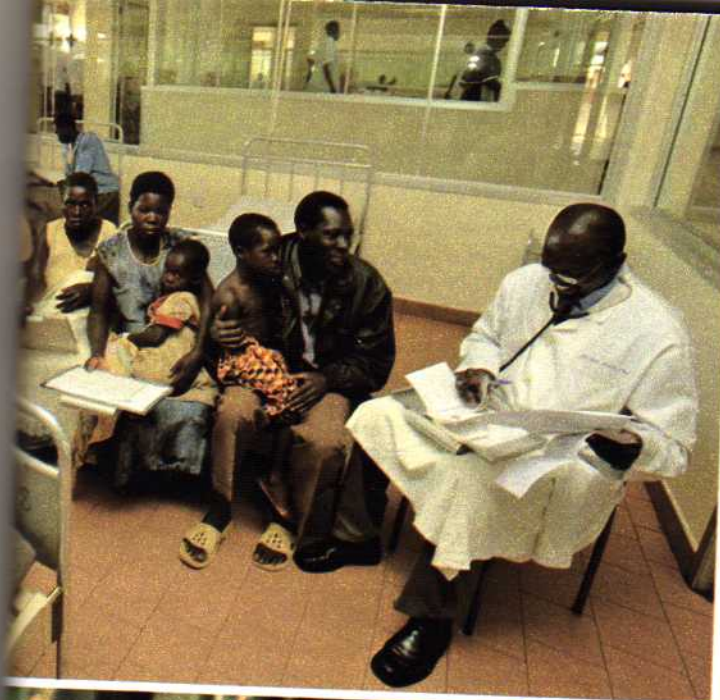
«Mentre accarezzavo il bimbo circondato dai suoi amici, molti con l'Aids, tanti che mangiano solo due o tre volte la settimana, molti destinati a scomparire senza che il mondo si accorga del loro passaggio, ho deciso che dovevo dare loro una voce, che quei volti dovevano arrivare nelle nostre città e case per offrire una speranza a noi e a loro», dice **Francesco Bevilacqua**, napoletano, 48 anni, tenace e appassionato promotore della mostra, che sarà a Milano dal 14 al 22 dicembre, nella Sala esposizioni del Palazzo affari ai Giureconsulti (piazza dei Mercanti 2). Vi è approdata dopo il battesimo nelle sale del Maschio Angioino di Napoli. Poi andrà in giro per l'Italia fermandosi in varie città.

Tutto ebbe inizio quando Bevilacqua, uno di noi, un uomo come tanti altri, leggendo il libro di Michel Arsenault, *Un sogno per la vita* (Paoline), decise di non voltare più la testa dall'altra parte. Di andare a conoscere di persona la storia che vi è raccontata, l'opera meravigliosa di **Piero e Lucille Corti**, i coniugi medici, lei chirurgo canadese, lui pediatra brianzolo, che hanno diretto con passione umana ed eroismo quotidiano dal 1961, per quasi quarant'anni, il Lacor Hospital, fondato dai missionari comboniani nella diocesi di Gulu, trasformandolo in una struttu-



Qui sopra: pazienti in attesa della visita di ammissione. Sotto: Lucille Corti con la piccola Dominique in una vecchia fotografia; le costruzioni e l'ingresso del Lacor Hospital. A destra: un infermiere controlla una fleboclisi e una madre con il figlioletto nel campo profughi.





Sopra: un uomo in attesa di essere sottoposto a intervento chirurgico nella sala operatoria del Lacor Hospital. Sotto: un piccolo paziente ricoverato. È una delle immagini più belle esposte nella mostra, ed è riprodotta anche sulla copertina del libro che ne è stato ricavato.



Nelle foto qui sopra e a destra: due fasi di un parto al Lacor Hospital, presso il quale sono state operate 13.000 persone da quando è stato fondato dai Corti.

